

ROMA. Il menù è stato di quelli familiari: spaghetti pomodoro e basilico, pesce e crostata. La conversazione è stata distesa anche se seria. I commensali: Prodi, Bertinotti, Ciampi, Micheli e ad un certo punto anche Veltroni, hanno detto tutto quello che dovevano dire con chiarezza. E alla fine insieme al dolce nel pranzo a Palazzo Chigi è arrivata una conclusione politica chiara: la maggioranza del governo dell'Ulivo non può fare a meno di Rifondazione. E con Rifondazione che si deve trattare e discutere. Le maggioranze «variabili» per il momento non sono nel programma del governo. Tutti convinti? Quasi tutti. Romano Prodi forse meno degli altri. «Ho trovato Prodi in una fase di interrogazione, si pone ancora degli interrogativi» ha detto diplomaticamente dopo l'incontro il segretario di Rifondazione, Ciampi e Micheli sono invece più decisi nel sostegno della maggioranza col partito di Bertinotti. Veltroni è arrivato a metà riunione «a dare una mano», come dicono i dirigenti di Rifondazione. Ma a parte i dubbi del premier che avrebbe preferito lasciare la questione più nel vago è la decisione finale che taglia la testa ad ogni dubbio. È stata accettata la richiesta di Bertinotti di un vertice trasparente di tutti i partiti della maggioranza sulla legge finanziaria. La maggioranza che «oggi» sostiene il governo e l'esecutivo. Il messaggio è chiaro: sulla finanziaria non ci saranno ribaltoni. La discussione avverrà tutta fra le forze politiche che hanno finora sostenuto Prodi. E Rifondazione che non fa parte dell'Ulivo sicuramente da oggi è più vicina al governo. Dopo il voto sul documento di programmazione economica che aveva ufficializzato la sua appartenenza alla maggioranza, da ieri è parte della maggioranza in modo più formale. E la situazione è apparsa al momento del caffè così rasserenata da far dire a palazzo Chigi che «sull'approvazione della finanziaria non ci saranno difficoltà». E che gli equivoci sono stati chiariti.

Armistizio a tavola

In che modo? Che cosa ha ottenuto Bertinotti dal governo da indurlo a dichiarare che l'incontro con Prodi è stato «utile». E quali rassicurazioni ha ottenuto il governo dal leader di Rifondazione? Sicuramente è stato chiaro che Bertinotti non intende far cadere il governo, ma vuole trattare. E sulla trattativa molti termini si sono rivelati percorribili. Niente ticket sulla sanità, ha detto Bertinotti non appena sono stati serviti gli spaghetti. Niente tagli alle pensioni. E Prodi ha assicurato: anche noi vogliamo difendere gli interessi dei più deboli. Non ci saranno ticket, non ci saranno tagli. Certo Ciampi era preoccupato. Non perché lui i tagli li volesse. Si sa che al Tesoro ha dovuto combattere le sue battaglie contro Monarchico e i monetaristi che lo circondano, ma lui non sa proprio da dove prendere - ha detto - ben 14.000 tagli di spesa. Ci sono almeno 40 cartelle elaborate dalla sottosegretaria Laura Pennacchi contenenti tutti i possibili tagli delle spese dei ministeri. Bertinotti dice che è d'accordo con la razionalizzazione e l'eliminazione degli sprechi, ma teme che non basti. Rilancia la sua proposta: ribaltare nella finanziaria il rapporto tra tagli e entrate, ottenere nuove



Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi, a destra il presidente del Consiglio Romano Prodi e nella foto sotto il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti durante la conferenza stampa a Montecitorio



È pace tra Prodi e Bertinotti Pranzo con Ciampi, schiarita sulla manovra

Un pranzo a Palazzo Chigi ed è armistizio fra Prodi e Bertinotti. Non ci saranno maggioranze variabili e la discussione sulla finanziaria ci sarà dopo un incontro fra l'Ulivo e Rifondazione. Bertinotti: «Con Prodi un confronto utile». Soddisfatti anche gli altri commensali: Veltroni, Ciampi e Micheli. «La finanziaria ce la farà - assicurano a Palazzo Chigi - sono stati chiariti tutti gli equivoci». Ma Ciampi ha ricordato che mancano ancora 14mila miliardi.

RITANNA ARMENI

entrate con una seria lotta all'evasione. Perché il governo non si impegna a ridurla in un anno del 10 per cento? Ciampi è attento. Veltroni crede che qualche misura si deve prendere. Prodi anche è d'accordo. Ma come fare? La macchina amministrativa non lo consente. Non è possibile fare i controlli necessari. Se si avesse un po' più tempo... È Bertinotti, a questo punto che in qualche modo viene incontro. Di questo si può discutere - dice - i tempi possono essere più lunghi. L'importante è che la lotta all'evasione cominci subito, oggi e non domani o dopodomani. E che il governo si impegni subito. «Non ab-

biamo indicato nella lotta all'evasione strumenti diretti perché questi riguardano un secondo tempo. Ora si tratta di assumere l'obiettivo di riduzione dell'evasione del 10 per cento nel 1997 per poter contribuire a portare la disoccupazione sotto il 10 per cento».

A questo punto i termini dell'armistizio fra il Prodi e Bertinotti sono chiari. Rifondazione non ha pregiudiziali, non contesta il quadro della finanziaria, non minaccia di far cadere il governo. Quest'ultimo dichiara la sua disponibilità a discutere tutto anche questioni finora non previste come la lotta all'evasione. Ma qualche timore rimane. Nè la

cordiale conclusione del pranzo durato oltre due ore, nè la crostata servita alla fine riescono a cancellarlo. Dove si prenderanno quei 14.000 miliardi? Rifondazione teme che alla fine qualche taglio «socialmente insostenibile» venga fuori. Per questo alla fine è prudente. Non si sbilancia. Alla domanda dei cronisti che attendevano sotto palazzo Chigi e che gli chiedevano se le possibilità che la finanziaria passasse erano ancora il 50 per cento Bertinotti ha replicato: «Quando si svolgono incontri così le percentuali di previsioni non cambiano. Queste cambiano solo con gli incontri ufficiali. Perciò abbiamo ribadito la richiesta di un incontro con tutte le forze della maggioranza. Se la legge finanziaria dovesse avere un respiro riformatore sarebbe bene che il Parlamento la varasse rapidamente». Ma a Rifondazione la riunione di maggioranza non serve solo a quello. Se le cose non dovessero andare bene - fanno sapere in modo ufficioso - almeno sarà chiaro quali saranno le forze politiche che hanno voluto attaccare gli interessi dei deboli. E non si farà di tutta l'erba un fascio.

Rifondazione comunista presenta la «marcia per il lavoro»

«Aggredire la disoccupazione con una terapia d'urto, impegnando in breve tempo consistenti risorse. La nostra formula è: ridurre del 10 per cento l'evasione fiscale per fare scendere la disoccupazione sotto il 10 per cento». Con queste parole Fausto Bertinotti ha presentato in una conferenza stampa a Montecitorio la «marcia per il lavoro» che prenderà il via giovedì prossimo 12 settembre a Porto Torres e si concluderà il 9 novembre a Napoli con una manifestazione nazionale. Secondo Bertinotti, con leggi collegate alla finanziaria bisognerebbe costituire un fondo nazionale per incentivare la creazione di nuovi posti di lavoro, ad esempio con riorganizzazioni produttive, riducendo l'orario di lavoro, con programmi di lavori socialmente utili. «Non condividiamo l'intesa fra governo e sindacati che prevede la riduzione dei salari: è una strada illusoria, perché si devono fare i conti sempre con un Sud più Sud del nostro». «In una situazione - ha detto Bertinotti - contrassegnata da una crescita della disoccupazione e da un' inversione delle tendenze congiunturali che fanno intravedere un fenomeno recessivo, la politica per l'occupazione deve avere il primato assoluto».



a più alto livello non può che vedere la partecipazione dei segretari di partito.

Il punto, insomma, è a cosa debba eventualmente servire il vertice a più alto livello. Sulla Finanziaria, s'è detto, il presidente del Consiglio non solo ha cominciato a confrontarsi con i singoli ministri (che, va detto, hanno accettato l'entità dei risparmi in ciascun dicastero indicata dal Tesoro) su possibili opzioni alternative a quelle fin qui individuate, ma si è dichiarato aperto ai suggerimenti che dovessero venire dalle diverse forze della maggio-

ranza, ovviamente a condizione che non alterino l'equilibrio più complessivo della manovra di 32.500 miliardi. Il tavolo dei capigruppo, ciascuno dei quali tiene alla propria autonomia, serve proprio a questo: a verificare consensi e dissensi e costruire la mediazione possibile, così da risolvere in corso d'opera, e collegialmente, eventuali momenti di crisi.

Che è esattamente il contrario di quel che temono, nel Polo, i vari Pierferdinando Casini e Beppe Pisano, vale a dire che l'intesa con Bertinotti passa per tagli fasulli alla

Finanziaria Enti locali no al blocco del turn over

ROMA. Giudizio sostanzialmente positivo da parte delle confederazioni sindacali sulle misure relative al pubblico impiego che il governo intende inserire nella Finanziaria. Al termine di un incontro che si è svolto ieri pomeriggio con il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, i sindacati hanno confermato che allo studio dell'Esecutivo ci sono in particolare il blocco del turn over per le amministrazioni centrali senza autonomia finanziaria, e forme di incentivazione del part time. In sostanza, il blocco non riguarda gli Enti locali e gli altri enti pubblici finanziariamente autonomi.

Nel pubblico impiego, il Tesoro conta di conseguire risparmi per 800 miliardi. I sindacati hanno chiesto che oltre alle autonomie locali, rimanga esclusa dal blocco del turn over anche la Sanità. Per mettere a punto il part time dei dipendenti pubblici, si debbono definire (non si escludono incentivi) le regole previdenziali ad hoc con uno dei decreti delegati dalla riforma pensionistica, ancora da emanare.

E, sempre a chi decide per il tempo parziale, sarebbe consentito il doppio lavoro, vietato dalle norme attuali. L'iniziativa ha pure lo scopo di far emergere le seconde attività che i dipendenti pubblici svolgono in nero: se scoperti rischieranno il licenziamento in tronco. In base ad una direttiva del ministro, l'Aran (l'agenzia per la contrattazione) e i sindacati dovrebbero individuare i lavori compatibili e quelli non compatibili: ad esempio un funzionario della Finanza non potrebbe essere anche un consulente fiscale. Il 20% dei risparmi - sempre secondo i sindacati - andrebbe nel bilancio dello Stato, il restante 80% servirebbe a fare nuove assunzioni dopo contrattazione, a integrare i fondi di produttività introdotti con i nuovi contratti, per favorire la mobilità. «Un giudizio definitivo - ha detto il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - lo daremo solo dopo che ci sarà presentata la Finanziaria nel suo insieme. Tuttavia, si è fatta chiarezza sugli interventi che si vogliono adottare nel pubblico impiego. Ed è positivo il fatto che sia stato scongiurato un blocco generalizzato del turn over». Anche per il segretario confederale della Cisl, Roberto Tittarelli, è positivo che «non ci sia un blocco generalizzato delle assunzioni. Così come è positivo - ha aggiunto - che si introducano forme di flessibilità del lavoro in modo contrattato».

Costruttivo vertice di tutti i capigruppo della maggioranza

Partono i nuovi 100 giorni Sul tavolo subito le riforme

La riunione dei capigruppo con Prodi e Veltroni apre «i secondi cento giorni» del governo. Non si blocca il lavoro di definizione della Finanziaria, in attesa del vertice più politico chiesto da Bertinotti al presidente del Consiglio. Anzi, si accelera. Giovedì nuovo appuntamento sul merito della manovra. A cui saranno «collegate» le grandi riforme per rendere operativo il programma. Il che rende più stringente l'anomalia del ruolo di Rifondazione.

PASQUALE CASCELLA

in discussione.

Il che se non è una correzione, in quanto l'espressione del presidente del Consiglio sottende un richiamo alla coerenza di Rifondazione comunista, getta comunque molta acqua sul fuoco delle polemiche innescate dall'affacciarsi delle maggioranze variabili.

Che se fossero più larghe, nel senso che aggiungono e non sostituiscono consensi della maggioranza, non sarebbero più oggetto di scandalo.

Dunque, «è questo il vertice, visto che ci sono tutti i presidenti dei

gruppi della maggioranza», sottolinea Mussi.

E lo stesso capogruppo dei deputati di Rifondazione, Oliviero Diliberto, che al suo arrivo lo definisce «di routine», deve poi riconoscere che segna «un buon mutamento di clima, utile e costruttivo». Tant'è che si va avanti, con un nuovo appuntamento per giovedì con all'ordine del giorno un primo esame delle scelte di merito della Finanziaria, e un altro ancora da definire sul disegno di legge di riordino dell'emittenza e delle telecomunicazioni.

ROMA. Non c'è bisogno di aggiungere un posto per Fausto Bertinotti e nemmeno di cambiare tavola. Quella allestita ieri da Romano Prodi per il vertice dei capigruppo della maggioranza, compresi quelli di Rifondazione comunista, resterà apparecchiata per tutti i «secondi cento giorni», come li ha definiti Fabio Mussi, in cui il governo dovrà cimentarsi con la legge finanziaria. Che avrà un marchio di qualità inconfondibile: non più solo numeri aridi, tagli e rimpatri, ma anche, se non soprattutto, riforme.

È la risposta più forte, e più politica, del presidente del Consiglio a una doppia preoccupazione. Del leader di Rifondazione, sospettoso che la nuova manovra finisca per mortificare ulteriormente lo Stato sociale, perché se sacrifici dovessero rendersi necessari - e Prodi non può e non vuole essere tanto farsaico da escluderli a priori - sarà però evidente la loro finalizzazione alla ripresa dello sviluppo, al rilancio dell'occupazione e alla riqualificazione dei servizi pubblici. Dei partner della coalizione, e non solo di centro, timorosi che una contrattazione esterna con Bertinotti all'insegna del «più uno» finisca per allentare i vincoli programmatici e gli stessi obiettivi strategici del centrosinistra.

Con l'uno e con gli altri, Prodi dice che la maggioranza c'è, ed è quella che ha votato la fiducia e il documento di programmazione economica e finanziaria. Ed aggiunge che questo non è mai stato

spesa pubblica e aumento reale della pressione fiscale». Il fatto poi di avviare con la Finanziaria, grazie allo strumento dei «collegati», le grandi riforme, dalla pubblica amministrazione al federalismo possibile a legislazione vigente, dalla scuola alla giustizia, dal fisco agli strumenti per accelerare alcuni investimenti nelle opere pubbliche, consente di utilizzare i nuovi cento giorni della sessione di bilancio per dare «operatività» al programma su cui il centrosinistra ha conquistato la maggioranza dei consensi. È comprensibile che, in questa nuova fase, la stessa Rifondazione risenta dell'anomalia di far parte della maggioranza ma non anche del governo e solleciti un riconoscimento politico del proprio apporto. Dice Mussi: «Lo capisco, Fausto. Ha un desiderio spasmodico di essere convinto a votare al 100% la Finanziaria. E, per quanto ci compete, stiamo facendo di tutto per convincerlo». Né il capogruppo dei deputati del Ppi, Sergio Mattarella trova «nulla di ultimativo o di sconvolgente» nella richiesta del leader di Rifondazione di un rapporto più stretto con il resto della coalizione. E Diego Masi, presidente del gruppo di Rinnovamento alla Camera, assicura che anche Lamberto Dini è pronto a dialogare con Bertinotti, ma «a patto che non continui a sfogliare la margherita, e ci si confronti su tutto, anche sulla privatizzazione della Stet, anche su Maastricht». Sta a vedere che il di più dipende da Bertinotti...